



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'Elaborazione Informatica delle Fonti Storico-Artistiche

**Ferrante Loffredo**

*Le antichità di Pozzuolo et luoghi convicini.*

Napoli, 1572-73

a cura di Lucio Oriani

(dagli esemplari della Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna, 44.Mm.103,  
della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1083.13,  
e della Biblioteca Comunale Planettiana di Jesi, ANN.0553/02)

Napoli - Firenze 2017

Edizione digitale disponibile all'indirizzo <http://www.memofonte.it>

Data di immissione *on-line*: febbraio 2017

Questo lavoro è promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Fondazione Memofonte

Lungarno Guicciardini, 9r

50125 Firenze (IT)

MEMOFONTE / Guide / Sezione 'Napoli'

Questa sezione ambisce a riunire insieme le principali descrizioni e guide della città di Napoli date alle stampe durante il Cinque, il Sei e il Settecento, o rimaste inedite e pubblicate in tempi più recenti. La raccolta, ispirata a criteri omogenei di trascrizione, consentirà di ripercorrere diacronicamente quello che fu il genere più rigoglioso della letteratura artistica meridionale nella prima Età Moderna, mettendone in valore la complessa e duratura stratificazione di lessico, di notizie, di topoi efrastici. Il lavoro è promosso, su invito di Memofonte, da alcuni docenti della sezione artistica del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" (Francesco Aceto, Francesco Caglioti, Rosanna De Gennaro).

[Frontespizio]



di Pozzuolo

et luoghi

convicini.

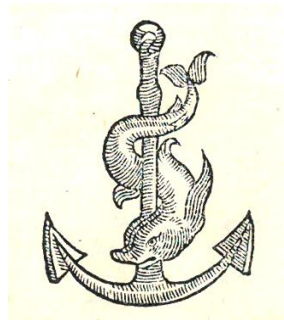
Novamente raccolte

dall'illustrissimo signor Ferrante

Lofredo, marchese di Tre-

vico, et del Consiglio della

Guerra di Sua Maestà.



In Napoli,

appresso Andrea Bax, a Seggio di Nido.

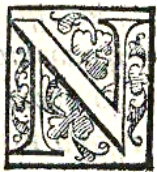
M.D.LXXIII.

Ad instantia di messer Giovan Battista Cappello.

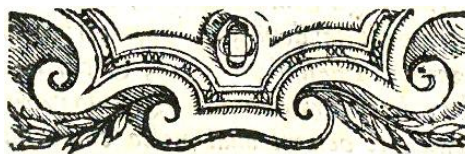
[Ir]



Ferrante de Loffredo, marchese di Trevico, a Paolo Moneco.



ell'inverno passato, che a consiglio Vostro per la salute mia dimorai in Pozzuolo, non potendo soffrir quell'otio né havendo che altro trattare ritiratomi da' negotii, deliberai di trovare trattenimento nel quale potesse occupare il corpo et la mente: così mi diedi a cercare ed investigare<sup>1</sup> quelle antichità che ivi si veggono, laonde, il dì cavalcando per il paese et particolarmente vedendo tutte le cose di consideratione et di meraviglia, tanto naturali come artificiali, che sono dal Capo di Pausilipo insino a Miseno, et quindi a Cuma, lungo il lido et sù per li colli et monti d'intorno, et poi la notte conferendole con li scritti degli autori antichi che ne parlano, et similmente pigliandone quelli rincontri che migliori si poteano dai paesani per fama et per memoria lasciata loro dai padri e avoli,<sup>2</sup> accozzando tutte queste cose insieme, se ben ritrovai molte conformità di quel che vedea cavalcando con i libri et con la fama, nondimeno ritrovai alcune difformità ancora et differenze, et in parecchie cose mi fecero gran diffi[IV]coltà il silentio de' scrittori, la fama perduta, le reliquie di fabbriche del tutto disfatte, et finalmente il mancamento di tutti gli aiuti che sogliono guidare la congettura in simili cose. Pure determinai di vincere quanto si bastava con la diligenza tutte queste incommodità, et rivedere tante volte i luoghi, esaminare sì minutamente i paesani et diligentemente rivolgere et considerare i libri che non rimanesse industria da fare. Et travagliai di modo che mi pare di esserne pervenuto, se non m'inganno, a tutta quella vera luce che si potea in tante oscurità. Et come che desidero che alcuni miei amici, ai quali piacciono simili studî, vedano questa mia fatica intorno alle antichità di Pozzuolo et luoghi convicini, mi ha parso mandarla a Voi prima, acciò, parendoVi degna che si legga, esca fuori con Vostra licenza fra' detti amici solamente. Et quando altrimenti Vi paresse, non solo si atterri, ma si bruci, che io son contento di perder quanta<sup>3</sup> fatica ho preso in ciò più tosto che dare materia ad altri di riprendermi con ragione.



<sup>1</sup> Ed. 1572-73: e d'investigare.

<sup>2</sup> Ed. 1572-73: padri auoli (*esemplari del 1572 e parte degli esemplari del 1573*); padri e auoli (*parte degli esemplari del 1573*). *Princeps*: padri auoli.

<sup>3</sup> Ed. 1572-73: quanto. *Corretto sulla lezione della princeps*.

[1r]



## Le antichità di Pozzuolo et luoghi convicini.



### Della città di Pozzuolo.

#### Capitolo I.



a città di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che vuol dire “giusto governo”, dipoi cangiato il nome greco in latino fu detta Puteoli, o da la quantità di pozzi fatti per rimedio de’ terremoti o, secondo altri, da la puzza del solfo ch’ivi si sente. Fu colonia di Romani, et era molto maggiore di quella che al presente si vede, perché, dentro il giro che si fa partendo dal monte detto Orthodonico, il quale sta sopra la spiaggia detta di Iesus Maria, per tramontana insino al Monte della Solfatarà, et di là verso ponente, [1v] per una selicata antica, insino a la via che si dice di Campana, et più oltre tanto che inchiude il luogo detto di Orta, dal quale caminando verso mezzogiorno insino a la ripa sopra la Starza, abbracciando le lamie dette i Ponderi, et da la detta ripa per l’alto, sempre verso levante, riserrando San Francesco, l’antico Tempio di Nettuno et Pozzuolo moderno insino al detto Monte Orthodonico, per essere tanto spesse le fabbriche et le ruine di case, di tempii, di conserve di acque pubbliche et private, di acquedotti, di selicate,<sup>4</sup> che si ritrovano per mezzo, si conosce esser stato tutto un corpo di città. Et tanto grande dovea essere Pozzuolo antico, et così per antichissima memoria degli huomini si tiene. Da questo corpo di città nascevano due grandi borghi, con le selicate in mezzo: l’uno verso Napoli, il quale è quasi tutto coperto di terra, benché in molte parti si vede qualche pezzo de la selicata et le ruine di alcune poche case; l’altro verso Campana, per la quale causa hoggi detto borgo si dimanda la Via di Campana, ove gli edifitii si veggono mezzi intieri dall’una parte et da l’altra de la via, et similmente la selicata in mezzo. Et questa deve essere la via consolare da Pozzuolo a Capoa, la quale, con l’altra consolare da Cuma a Capoa, abbracciavano tutta quella parte di Terra di Lavoro che si chiamava Laborie, l’ombilico<sup>5</sup> et la più bella parte di Campania et dell’universo secondo Plinio, il quale dice: “quanto il Campo Campano sopravanza tutte le terre, tanto le [2r] Laborie superano il Campano”. Et per questa parte chiamò la Campania “opera della natura che si allegra”; et hoggidì serba il nome, ché la maggior parte delle Laborie si dimanda il Gaudio, che vuol dire allegrezza. Fu questa città molto amica et fedele a’ Romani, tanto che i cittadini di essa si contentavano morire senza figli prima che lasciare il loro servitio maritimo, quando si trovavano per quello in lontani paesi.

<sup>4</sup> Ed. 1572-73: sellicate. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>5</sup> Ed. 1572-73: Lombili-/co. Invariato nella princeps e nelle edizioni successive.

## Dei tempî antichi dentro Pozzuolo.

### Capitolo II.



el mezzo dove hoggi è Pozzuolo sta un tempio a Giove, il quale al presente serve per Chiesa Cathedrale, sontuosissimo, fabricato tutto di quadri di marmo sì grossi che la medesima pietra fa faccia dentro et di fuori, con colonne grosse et alte, sopra le quali vi è un ordine di architravi di mirabil lavoro et grandezza: fu da Calfurnio edificato ad honore di Ottavio Augusto. In mezzo la via che va dal Coliseo a San

Francesco da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno, con i vestigiî del suo portico nominato da Cicerone; il quale tempio, per li spessi nicchi et segni, dove doveano stare statue et colonne marmoree, et per la magnificenza dele fabbriche, sì di grossezza come di altezza, et dei grandi archi, de' quali [2v] hoggi ancora se ne vede uno intiero, si può dire che questo era uno dei belli et magnifici tempî di quel tempo. Et quelle tre colonne erte l'una vicino l'altra dentro il giardino di Geronimo di Sangro ci fan congiettare che fossero state del portico di detto tempio, cadute dall'alto a basso ivi vicino, perché non hanno intorno pur picciolo vestigio di edificio degno<sup>6</sup> di quelle.

Similmente, andando da Pozzuolo moderno al Coliseo, in mezzo del camino a man dritta, nel luogo dove si dice Pisaturo, si vedeno ancora ruine d'un tempio, ove, perché due anni fa forono ritrovate bellissime statue di marmo et pezzi di alte et grosse colonne con capitelli di mirabile artificio, et fra quelle nella tribuna del tempio la statua di Diana in atto che facea segno di gittare acqua sopra Attheone, fe' stimare che fosse stato dedicato a Diana. Et questo che fosse stato Tempio di Diana si è più confermato, atteso pochi di sono nel medesimo luogo fu ritrovata<sup>7</sup> una statua rotta in molti pezzi, ma la testa tutta intiera: et teneva una torre in cima, che dimostrava essere Cibale, dea della terra, perciò che, per dimostrare che Cibale et Diana erano una medesima cosa, gli antichi le pingevano et scolpivano l'una presso l'altra. Et perché vi forono ritrovati ancora dui marmi con l'inscrizioni a Traiano, et fra l'altre statue una che con la sinistra tenea un cornucopio et con la dritta pareva che havesse tenuto un timone, nel modo che nelle medaglie di Traiano si vede la [3r] Fortuna scolpita, si giudicò che detto tempio fosse stato dedicato a Traiano, con tutto che alcuni dicono che fosse stato dedicato ad Hadriano, perché ancora esso nelle sue medaglie faceva scolpire la Fortuna del medesimo modo. Et di più si ritrova in Elio Spartiano che ad Hadriano fu dedicato un tempio in Pozzuolo dal Senato, per opra et richiesta di Antonino Pio.

## De l'anfiteatro, detto Coliseo.

### Capitolo III.



si vede hoggidî il Coliseo in forma ovale, di maniera che si può ben considerare la grandezza sua, sì dalla altezza come dalla piazza di mezzo, chiamata cavea, et da l'ambito o circuito di fuori. Et quaranta in cinquanta anni a dietro si vedeva in esso tanto poca ruina che pareva intiero. A' tempi nostri, per la essalatione dapoi soccessa nel Pozzuolano et per li continui<sup>8</sup> terremoti, ha molto patito. Veneva a stare quasi nel

<sup>6</sup> Ed. 1572-73: degne.


<sup>7</sup> Ed. 1572-73: ritrouato.

<sup>8</sup> Ed. 1572-73: continoui.

mezzo della città, ed è opera molto antica, poiché si ritrova essere stato rifatto ne' tempi de' consoli con danari degli istessi pozzuolani, come per una inscriptione marmorea si vede, ritrovata in esso. Qui fu che, essendo stato convitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli che si vedeva molto disordinatamente et senza rispetto alcuno dei maggio[3v]ri, ordinò che in una parte, sopra tutti gli altri, sedessero quelli dell'ordine senatorio et i maggiori; nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora; nel terzo i maestri di scuola con loro discepoli; nel quarto i soldati; nel rimanente sedeva tutta la plebe; et all'incontro,<sup>9</sup> dall'altra parte, nel primo ordine sedesse il pretore con le vergini vestali; nel secondo le donne de' senatori; negli altri l'altre donne, tutte senza meschiarsi con gli huomini, in disparte.


## Delle conserve delle acque.

### Capitolo III.

 entro del sopradetto giro dell'antico Pozzuolo si ritrovano infinite conserve di acque, la maggior parte di esse rovinate per cagione de' terremoti. Pure, tra quelle che non sono ancora del tutto<sup>10</sup> guaste et disfatte, se ne vede una fra 'l Coliseo et la strada che va alla Solfatara, di quella architettura che è piscina mirabile. Un'altra n'è vicino, nella chiesa di San Giacomo, chiamata volgarmente le Cento Camerelle. Et un'altra all'incontro del luogo detto il Pisaturo, della quale una parte hoggi serve per stalla de cavalli; et un'altra non minore si vede vicino al Coliseo, alla strada che si dice di Sant'Antonio, di simile architettura.

## [4r] Degli acquedotti che sono per Pozzuolo.

### Capitolo V.

 n molte parti si veggono, dentro il medesimo distretto,<sup>11</sup> diversi acquedotti, i quali nascono tutti da uno, il quale, venendo da verso Napoli et scorrendo per la costa de' monti che sono sopra Chiaia, veneva ad uscire a Pausilipo, et, circondando il detto monte insino al capo all'incontro di Nisita, volgea per il medesimo monte da quella parte che si dice Fuore Grotta insino ai monti di Agnano, da' quali, circuendo tutto il Monte Olibano, cavato in quella sì durissima selce, veneva ad uscire per l'alto a Pozzuolo antico: et hoggidì si ne vede buona parte per li monti di Pausilipo, per quello di Agnano et per l'Olibano; et dati più giri per la città, si riduceva in uno solo un'altra volta, et per quello andava insino a Tripergole, ove se ne veggono hoggi delle reliquie nella possessione di Antonetto Capomazza, nobile pozzuolano, poeta

<sup>9</sup> Ed. 1572-73: Et tall'incontro.

<sup>10</sup> Ed. 1572-73: rut-/to.

<sup>11</sup> Ed. 1572-73: ristretto.



et in molte scientie dottissimo, dal qual luogo facilmente harebbe potuto andare a Cuma, a Baia et a Miseno.



[4v] **Delli Ponderi.**

**Capitolo VI.**



Passata la chiesa della Nuntiata et alquanto ancora la Selicata di Campana, alla via che va da Pozzuolo ad Averno a mano dritta si veggono quelle grandi lamie le quali doveano servire per dogane et luoghi dove si pesavano le mercantie; et bisognava che fossero di quella grandezza che dimostrano per il gran traffico che qui era nell'emporio, del quale Strabone et Cicerone fan mentione. Et per l'uso a che serveano debbono ritenere ancora hoggi il nome di Ponderi. Et secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte, questa dogana era molto ben posta, et in luogo commodissimo, perché una valle che sta sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entrava il mare, faceva in questo luogo uno sicurissimo et quietissimo porto, et luogo molto comodo per imbarcare et disbarcare.

Havendo detto delle cose che apparono dentro il distretto della città di Pozzuolo antico quanto mi ha parso degno et lasciato solamente il sudatorio che sta sopra il Monte Orthodonico, nuovamente ritrovato, per parlarne giuntamente a suo luogo col Sudatorio di Tritola, dovendo hora dire delle cose che sono fuori del distretto, comincerò, come da cosa più degna delle altre, dalla Sol[5r]fatara, et poi, dicendo per ordine quello che resta fra Pausilipo et Pozzuolo, trascorrerò per lo lido insino a Baia et a Cuma.

**Della Solfatara.**

**Capitolo VII.**



Di un monte vicino all'antico Pozzuolo secondo Strabone, ma dal moderno discosto un miglio, dove si dice la Solfatara, si vede per essalatione essere stata aperta et vota la cima con tanta misura, come si fosse stata artificialmente cavata. Et dove era la cima del monte adesso vi è una fossa, et in quella un piano, il quale gira più d'un buon miglio; et le parti del monte, le quali doveano essere le pendici, hora sono le cime che circondano il piano, di maniera che le acque pioviali, non potendo havere uscita, moreno in esso. Il suolo di questo piano, le cime et le pendici sono di materia di solfo, di alume et di vitriolo. La parte solforea tanto del piano quanto delle cime et pendici de' monti, la quale comincia a man sinistra nell'entrare, dura insino al capo del piano; per infiniti forami grandi et piccioli manda fuori con rumore

un fumo sì caldo che in alcune parti si potria dire più tosto fuoco che vapore. In due luoghi del piano scaturiscono acque vive et calde: l'una alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, et è chia[5v]ra et ha sapore di solfo; l'altra più discosto da' monti scaturisce bollendo al modo di una acqua in una caldara sopra il fuoco; alcuna volta manda i bolli suoi forse otto palmi in alto, et perché viene mista con terreno, appare negrissima et di sorte che si potria dire liquido<sup>12</sup> loto più tosto che acqua, et è più calda che l'altra. Quivi, fra le altre cose naturali degne di consideratione, si vede che l'humore delle acque conserva il solfo, di modo che, per tanto tempo ardendo continuamente, non può consumarsi, et dura il fuoco nelli medesimi forami et scaturiscono le acque per li medesimi meati. Di questo luogo scrivendo, Strabone dice che sopra un monte molto vicino a Pozzuolo era il Foro di Vulcano, pianura d'ogn'intorno riserrata da infocate cime, le quali, come da fornaci, haveano spesse essalationi, et di gran rumore et fremito. Secondo Dione in suo tempo vi dovevano essere più monti che ardevano, perché dice che i monti vicini a' tre golfi che sono fra Miseno et Pozzuolo hanno sopra di loro alcune fontane nelle quali è gran copia di fuoco meschiato con acqua, dalla quale mistura l'acqua diviene calda e il fuoco si fa liquido et scorrente. Et mi si fa verisimile che anticamente appresso la Solfatara vi fossero altri luoghi solforei ne' quali si cavasse del solfo, perché Vergilio nella sua *Etna* dice che fra Napoli et Pozzuolo erano luoghi ove si cavava di gran solfo, et Plinio nella sua *Historia naturale* riferisce che sul Campano et Napolitano, ne' Colli Leucogii, si cavava [6r] il solfo abundantemente.

## De' bagni.

### Capitolo VIII.



Scaturivano quattro sul Napolitano et<sup>13</sup> sul Pozzuolano trentacinque fonti di acque caldissime, le quali si chiamano bagni dal loro uso, perché soleano in questi et di quelle non solo gli huomini de' presenti tempi, ma molto più ancora gli antichi, bagnarsi, sì per piacere sì ancora per salute, essendo dette acque appropriate a molte sorti d'infermità secondo le diverse qualità loro, atteso sono di materia di alume, di vitriolo et di solfo: alcune d'un solo di questi; altre di misti egualmente; altre disugualmente, et con parte più dell'uno che dell'altro, di maniera che per ogni sorte d'infermità si ritrova il bagno appropriato. Di queste acque altre giudico che ne vengono dal Monte della Solfatara et altre dai monti che sono fra Miseno et Pozzuolo, perché nelle loro falde si ritrovano. Et quel fuoco che a tempo di Dione si vedeva nella cima di detti monti adesso deve operare nel centro loro et con gran forza, secondo la caldezza delle acque che scaturiscono nei luoghi di questi bagni, de' quali molti ne sono perduti a fatto, alcuni coperti dal Monte Nuovo et altri perché se n'è havuta poca cura.

<sup>12</sup> Ed. 1572-73: liuido.

<sup>13</sup> Ed. 1572-73: & / &.

## [6v] Delle mufete.

### Capitolo IX.



n Agnano si vede una grotta dalla quale viene fuori sì cattivo aere che, entrandovi molto a dentro, toglie i sensi agli huomini et a qualsivoglia altro animale che v'entrasse, et chi tardasse in quella per poco spatio di tempo morirebbe; però, essendosi presto a cavarlo fuori et gittandolo dentro all'acqua, suol ritornare in sé, et tarda più o meno a ritornare secondo che più o meno ha preso di quello aere cattivo.

Oltre di questo, per molte parti del territorio di Pozzuolo se ne trovano de simili essalationi, benché non così potenti né così grandi. Et alcune si sogliono ritrovare di subito cavando, le quali son dannose a quelli che le trovano o che vogliono fermarsi alla essalatione di esse. Et quanto i bagni sono utili agli huomini, tanto queste mofete sono dannose, la qual cosa procede dalle diverse qualità della terra, perché l'aere o l'acque, secondo la qualità della terra o luogo dove passano e il fumo di quello che bruscia, giovano o noceno alla natura humana.

## [7r] Della fumarola di Agnano.

### Capitolo X.



el luogo ove si dice le Fumarole è una continua essalatione solforea, la quale gli antichi l'accomodaro con fabriche, di modo che viene ad essalare per uno luogo molto commodo a quelli che l'usano; e dicono che giova a molte infirmità, per essere di materia solforea et pigliarsi in luogo coperto et caldo. Però io, per me, loderei più che chi vuole servirsi di fumo solforeo si serva di quello della Solfatara, perché è di

solfo puro: ma questo di Agnano è meschio<sup>14</sup> con molta terra, et è ancora verisimile che non sia molto sano, per la mufeta che vi sta vicino.

## Del molo.

### Capitolo XI.



otto Pozzuolo al mare si vede l'antichissimo molo, detto da Suetonio et da Giacomo Sanazaro le Moli Puteolane, opera molto magnifica et bene intesa, sì per la superba et grande fabrica, come ancora per la bella architettura che hanno quelli pilieri, con gli archi dall'uno all'altro de petroni sì grossi et ben ligati insieme. Da questa architettura si può [7v] apprendere il vero modo di far simili moli, perché, essendo i

pilieri et gli archi bastanti a rompere la furia delle onde del mare, bisognavano ancora spessi vacui, per li

<sup>14</sup> Ed. 1572-73: è di meschio. *Invariato nella princeps e nelle edizioni successive.*

quali, entrando e uscendo, il mare col flusso e reflusso potesse muovere et portare via il terreno che le acque piovane ordinariamente vi conducevano, dove, si fosse stato fatto con fabrica continua senza vacuo, il terreno saria restato da quella difeso talmente che, non havendo havuto il mare essito da poterlo trar via, et sopraggiungendo l'un terreno sopra l'altro, in breve tempo si sarebbe ripieno il profondo del mare e guastatosi il porto, sì come vediamo essere accaduto a quello di Napoli, il quale, benché habbia poco tempo che è stato fatto, nondimeno hoggi ormai è quasi tutto ripieno, et fra pochi anni si vederà in mezzo della terra. Ma questo molo di Pozzuolo, nonostante che sia fatto horsono più anni, che si tiene per certo essere stata opera di Greci più tosto che di Romani, et che sia più soggetto a simili danni di piena, atteso vi soprastanno molto<sup>15</sup> d'appresso colline et monti di terreno mobilissimo, et l'acque piovane non hanno altrove essito che alla marina di Pozzuolo, nondimeno, per havere detti vacui di mano in mano, sta così netto et profondo come si fosse stato fatto un anno adietro. La medesima differenza si vede, similmente, in altri moli, fra' quali quello di Barletta, con tutto che sta vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare: per li vacui che ha sta netto, et starà per lungo tem[8r]po. Ma quello di Trani, con essere stato fatto forse settecento anni dipoi et stare cinque miglia più lontano dall'Ofanto, perché fu fatto senza vacui, è già del tutto soffocato et ripieno dal terreno di Ofanto. Et perché alcuni sono di opinione che questo molo fosse stato fatto da Caligula per ponte, non per molo, quando li venne desiderio di correre per un ponte sopra il mare da Baia a Pozzuolo, nel che non hanno né autorità né altro fondamento se non la congettura degli archi con li quali dicono che si fanno i ponti, non li moli, donde soggiungeno che, essendo ponte, non può essere se non da Caligula; per confusione della qual opinione, lasciando da parte la congettura degli archi, la qual, come poco innanzi havemo discusso, si rivolge tutta contra di loro, dirò di più che dal tempo che Caligula fu fatto imperatore insino al tempo che corse per lo ponte fu tanto breve spatio che in modo alcuno per forza humana si haveria potuto fare tale opera; oltre che, dovendosi fare per ponte, la ragione vole che si fosse fatta la fabrica seguita, senza gli occhi et senza quelle faccie dei pilieri così ben lavorate l'uno all'incontro dell'altro, perché si sarebbe fatto in più breve tempo et con minor spesa; aggiungesi ancora che saria stato fatto per drittura a Baia, non in forma<sup>16</sup> circolare come questa, che va a dare per dritto sotto Averno, due miglia quasi da Baia, et le faccie sariano state fatte ad una lenza, non come queste, che per fare il circolo vi è piliere che esce [8v] trenta palmi l'uno più dell'altro. Et per conchiuderla, se si considera bene Strabone, ove parla dei porti manufatti di Pozzuolo, non si dubiterà che questa fabrica fu fatta per molo ad uso di porto, né per me so autore alcuno, di quelli che parlano del ponte di Caligula, il quale dice essere stato fatto di fabrica; anzi Suetonio accenna il contrario et conferma grandemente la mia opinione, dicendo che Caligula congiunse il spatio tra mezzo di Baia et le Moli Puteolane con un ponte di tre miglia et seicento passi accozzando navi di carico, talché questo molo si ritrovò già fatto a tempo di Caligula et del suo ponte di legno.

## Delle pile.

## Capitolo XII.

---

<sup>15</sup> Ed. 1572-73: molti. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>16</sup> Ed. 1572-73: infor-/ma.



er la marina sotto Pozzuolo si vede una magnificenza di alcune fabriche molto grandi, le quali servivano anticamente per peschiere et habitationi di delitie maritime, et perché le faceano molto vicine al mare per servirsi delle sue acque, acciò la tempesta non l'havesse rovinate, buttavano in mare, all'incontro, quelle pile così massiccie di fabrica. Le simili faceano nella marina di Baia et di Bauli, delle quali ne fa mentione Tibullo, et Columella.

### [9r] Della Villa di Cicerone, detta Academia.

#### Capitolo XIII.



a Villa di Cicerone, qual esso dimandò Academia, o perché è discosta dal corpo della città antica un stadio o perché il portico, o per dir meglio passeggiatoio, della detta villa è lungo un stadio apunto, hoggidì si domanda il Stadio, et i passeggiatoî si vedeno et si possono misurare, si bene una parte è intera et coperta, et l'altra rovinata. Si conosce ancora dove era il cortile della detta villa, et come dalla sua camera poteva facilmente, con gran piacere, dar da mangiare ai pesci et con gli hami pigliarli, atteso l'habitatione venea a tenere sotto di sé la Starza, nella quale in quelli tempi era il mare, et cinquanta anni sono vi era molto vicino. Però non credo già che n'havesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in una volta quanti li bisognorno per la cena che ivi donò a Giulio Cesare et ai suoi. Et perché da Pozzuolo insino al Lago Averno non si vedono altri edificiî antichi di questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo che la Villa di Cicerone durava da Pozzuolo insino al Lago Averno, et che era magnifica sì per il portico ch'havea sì ancora per le selve et per li boschi et quantità di territorii.

### [9v] Dei Laghi Averno et Lucrino.

#### Capitolo XIII.



l Lago Averno celebratissimo si vede diverso da quel che si scrive essere stato ne' tempi antichi, perché non ha quella essalatione sì cattiva con la quale ammazzava gli uccelli che vi volavano per disopra, dove hebbe il nome da' Greci, né, similmente, ritiene l'abondanza et bontà di pesci come teneva a tempo di Romani, perché al presente né per pensiero vi si vedeno né ha esito alcuno al mare, et l'acque serbano per ordinario la medesima egualità, senza né crescere né diminuire, et sono abbassate al pari di quelle del mare. Al giungere che si fa in esso, a man dritta si vede una grossa et antica fabrica, in gran parte rovinata, la quale dicono esser stata casa della Sibilla; alla man sinistra, girando il lago, si ritrova la Grotta della Sibilla, et più oltre, vicino l'acqua, il Tempio di Mercurio, il qual, con tutto che sia rovinato, si conosce tuttavia essere stato tempio, et molto magnifico. Fra 'l mare et Averno, a tempo di Romani, era il Lago Lucrino, del qual ben spesso si fa mentione dagli autori. Questo comunicava con Averno

et col mare secondo Dione, il quale dice che fra Miseno et Pozzuolo erano tre golfi di mare: l'uno detto Tirreno, il quale confina col Tirreno; l'altro Lucrino; il terzo Averno. Di questo picciolo Tirre[10r]no parla Virgilio, quando dice "Tirrhensque fretis immittitur æstus Avernis", volendo, come eccellente poeta, mostrare che sapeva ogni particolare. Erano in quel tempo Averno et Lucrino abbondanti di buoni pesci, tanto che molti han voluto havesse il nome di Lucrino dal gran lucro et guadagno che dava al popolo romano dalla vendita de' pesci et ostreche perfettissime che in detto lago o golfo si pigliavano. Et essendo venuto il detto lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito, si per lo diletto come per lo guadagno de pesci che ' Romani ne haveano, deliberato di provederlo, ne diedero pensiero a Giulio Cesare, il quale fece quelli claustru tanto magnifici et celebri. Doppo la qual opera, Ottavio Augusto, per la guerra maritima contra Sesto Pompeio volendo l'inverno tenere la sua armata in essercitio dentro un porto serrato, né l'havendo a suo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale elesse a tale effetto questo Lago Lucrino, et havendo fatto levare dall'una parte et dall'altra il terreno che era fra li claustru di Giulio Cesare e il detto lago, con havere fatto la bocca del porto più stretta di fabrica, ridusse il lago in quella forma di porto che Ottavio desiderava; et nel fare di questa opera dice che fu trovata la statua di Calipso, la qual sudava, se credere si deve. Per memoria di Giulio Cesare chiamaro questo luogo Porto Giulio, donde il lago quasi perdi il nome<sup>17</sup> di Lucrino. Delle opere di Giulio Cesa[10v]re et di Ottavio hoggidì, vicino al luogo dove era prima Lucrino, se ne vedeno due reliquie in mare: l'una si dice le Fumose, l'altra ' Coroselli; nelle quali reliquie i litterati giuditiosi sono di diverse opinioni, perché vogliono alcuni che le Fumose fossero state opere più antiche et per altro fine, parendo loro che dovevano stare molto lontane dal Lucrino secondo il sito che essi ne presupponevano, altri che siano dei claustru, et che i Coroselli furono opera di Ottavio, perché Dione dice<sup>18</sup> che Agrippa fece la bocca del porto più stretta che non era, con fabrica dall'una parte et dall'altra, et questa opera dei Coroselli non è dubio che dimostra havere servito per canale; et con questo dirò solamente che si potria dire che ancora si vedono reliquie et dei claustru et dei canali.

## Di Tripergole.

### Capitolo XV.



Vicino il Lago Averno era un monticello, et sopra un castello, il quale debbe essere opera de' Francesi da trecento anni in qua; fra questo monticello et Averno et la Casa della Sibilla era quasi la maggior parte dei bagni di Pozzuolo, per causa di quali vi era un borgo di una strada longa dall'acque<sup>19</sup> di Averno insino appresso il mare, secondo a quel [11r] tempo stava, perché la maggior parte dove hoggì è la Montagna Nova in quelli tempi era mare. Et questo borgo a tempo de' bagni dovea essere molto habitato et fornito di tutte le cose che bisognavano per il vitto degli huomini. Vi erano molti spedali per li poveri che venivano a pigliar i bagni; vi era ancora uno truglio antico, non già della grandezza di quello di Baia, ma era di bella architettura et molto ben fatto: i bagni, il castello, il truglio, col Lago Lucrino, stanno hoggì sepolti nel Monte Novo. Vicino questo castello era un colle assai delizioso, detto Trispoto, del quale fa mentione Propertio; et hoggidì serba il nome, benché alquanto corrotto, perché si dice

<sup>17</sup> Ed. 1572-73: per-/dì nome. Corretto sulla lezione del 1585.

<sup>18</sup> Ed. 1572-73: perche secondo Dio-/ne dice. Invariato nella princeps e nelle edizioni successive.

<sup>19</sup> Ed. 1572-73: lunge dall'acqua. Corretto sulla lezione del 1585.

volgarmente Trispete; del qual colle gran parte ancora ne resta sepolta<sup>20</sup> dal Monte Novo. Da questo Trispoto per aventura derivò il nome del detto castello, qual si dice Tripergola.

## **Del Monte Gauro.**

### **Capitolo XVI.**



atto il Porto Giulio, fu detto il Monte Gauro essere atto a le cose navali da Silvio Italice; et da Giovenale è celebrato per la bontà delle ostreche, le quali le dimanda Gaurane, et da Statio, da Sidonio Apolinare et da Galeno molto celebrato per li generosi vini che ivi nascevano. Et hoggi l'è tutto sassoso et incolto, et mutato il [11v] nome di Gauro, abondante di tante cose, se l'è dato nome conveniente alla sua sterilità, perché si domanda Monte Barbaro.

## **Del Tempio di Apolline.**

### **Capitolo XVII.**



opra un alto monte qui d'appresso era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto su la cima del monte che Virgilio il disse l'Alto Apolline et Giovenale che dal mare si vedeva, ché per drittura di Cuma soprastava molto il detto tempio.

## **Della Montagna Nova.**

### **Capitolo XVIII.**



ozzuolo e 'l suo territorio sono tormentati da' terremoti più che altro luogo d'Italia. Et nel tempo che l'essalatione fece il Monte Novo erano tanto continue che il paese era quasi tutto dishabitato, et standosi in questi conflitti di terremoti, una sera, al tardi, dalle grotte del Sudatoio et da altre uscirono gran fiamme di fuoco, et due dì dopo, a punto nel luogo dove dovea essere il Lago Lucrino, che in quel tempo era

<sup>20</sup> Ed. 1572-73: sepolto. Corretto sulla lezione della princeps.

mare per tutto, fece il fuoco dal profondo una essalatione, talché l'ac[12r]qua del mare, l'arena, il monte che era sotto l'acqua et quella parte di monte che in molti anni dovea haver bruciato et fatto cenere buttò in tanta quantità et tanto in alto che non solo fece il Monte Novo, ma la cenere et pietre picciole bruciate copersero quasi tutto il territorio convicino, et col vento di ponente che all'hora<sup>21</sup> spirava la cenere andò a cadere forse trenta miglia lunge dala detta essalatione; la bocca della quale rimase per alcun tempo aperta, et ne usceva fumo, et mentre che<sup>22</sup> quella apertura durò non si udirono terremoti, ma in processo di tempo, come quella bocca dal terreno et pietre che le piogge vi fecero cadere fu serrata, i terremoti ritornorno et andorno di continuo crescendo, et si sentivano molto spesso. Però tre anni sono si fece una essalatione nel Monte dela Solfatara lunga et assai stretta, dala quale in qua non si sono sentiti terremoti; adesso cominciano di rado. Et come questo paese di sotto è tutto<sup>23</sup> di materia accomodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceso, mi persuado che starà sempre in questa infelicità et che vi saranno sempre terremoti, i quali, nondimeno, mancaranno con le essalationi: et in tutti i tempi antichi debbe essere stato il medesimo, et si vedeno molti luoghi simili a questo monte, i quali non poteano farsi altrimenti che per essalatione, fra' quali la Solfatara, li Struni, Campiglione. Et queste essalationi hanno rovinato tante fabbriche magnifiche, che per lo paese si vedeno destrutte.

## [12v] Del Sudatoio di Tritola.

### Capitolo XIX.



In un monte tre miglia lontano da Pozzuolo, dove si dice il Sudatoio, sono cavate molte grotte: alcune al basso, al pari del luogo ove scaturiscono le acque dei bagni, le quali serveno per canali donde l'acque possono scorrere; altre sopra di queste, all'alto, quasi al mezzo del monte, nelle quali per li pozzi cavativi al fondo insino alli detti canali sale il fumo di quelle acque, tanto caldo che fa sudare grandemente et de si fatto modo che con difficoltà si può durare in esso lungo tempo per lo gran caldo che in quelle grotte si serra. Questo luogo si stima molto utile per la salute contra l'infermità che han di bisogno di desiccarsi, per il qual rispetto si fece in alto, lontano dalle acque, perché non havesse materia di tenere parte humida, sì come Dione ne discorre dicendo che per canali sono tirati i vapori dele acque calde radunate nelle cisterne al pari del mare nelle più alte case che vi sono, le quali con questi vapori si vengono a riscaldare, et essi vapori quanto più si discostano dalle acque tanto maggior siccità portano, soggiungendo che et l'uno et l'altro luogo da sudare parimente havea edifici di gran prezzo et atti a dilettere gli animi et a portare al corpo medicina. Dale quali parole appare che, oltre questo di Tritola, ve n'era ancora un altro su[13r]datoio, il quale io stimo che sia quello<sup>24</sup> che sta dietro San Giacomo, dove si vedeno i vapori venire in alto alle case et gran sontuosità di fabbriche; et le medesime fabbriche si vedeno in questo sudatorio nella cima del monte, dove si andava per scala dale grotte di mezzo il monte, nelle quali si vedeno ancora i luoghi<sup>25</sup> donde salivano i vapori insino a le case sopra il monte. In questo luogo si va per un pertugio che sta nella grotta, dove sono le camere et i letti dele donne.

<sup>21</sup> Ed. 1572-73: allhora. Corretto sulla lezione del 1580.

<sup>22</sup> Ed. 1572-73: cha.

<sup>23</sup> Ed. 1572-73: tutro.

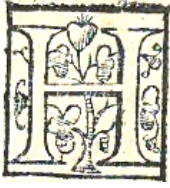
<sup>24</sup> Ed. 1572-73: qnello.

<sup>25</sup> Ed. 1572-73: luogi.



## Di Baia et dei trugli.

### Capitolo XX.



ora, ispedito da Pozzuolo et dalle cose che ho stimato degne di alcuna memoria fra Pausilipo et esso, col suo lido insino a Baia, seguirò, secondo il mio proposito, a dire di Baia et dei più notabili luoghi et roine che nel suo seno si vedeno. Fu questo luogo così detto da un compagno di Ulisse nominato Baio. A tempo di Romani si tenne in tanto prezzo che buona parte di prencipali vi hebbero habitatione per delitie. Et benché Seneca et Propertio la riprendessero, dicendo Baia doversi fugire per l'amenità del luogo et delitiosa vita che ivi si menava, et Clodio havesse ardire di rimproverare a Cicerone l'essere stato a Baia, non[13v]dimeno, non per questo, molti altri autori, fra' quali Horatio, Martiale et Statio, si restaro di laudarla et essere di contraria opinione. Quelli Romani che vi hebbero ville le fecero magnifiche et sontuose di statue, pavimenti, colonne et muri marmorei, con tanto oro et artificio che Aristobulo, re di Giudei, essendo smontato a Baia per andare a Roma, si meravigliò fortemente della grandezza di Romani. Fra le altre ville vi furno quelle di Lucio Crasso et di Lucio Pisone, amenissime et copiose di bagni, alle quali Nerone molto spesso solea andare privatamente, senza le guardie solite. Et Alessandro Severo, ancora, vi fabricò una sontuosa casa per la madre. Donde si può dire in questo luogo<sup>26</sup> essere soccessi due casi di due imperatori degni di notarsi, l'uno pio et l'altro empio, perché se Alessandro vi fece la casa per la madre et per salute di quella vi accommodò i bagni, Nerone vi condusse la sua per ucciderla, della quale impietà harebbe esso havuto la pena nel medesimo luogo dai congiurati che volsero ammazzarlo, se Pisone suo hospite, il quale era ancora di congiurati, non l'havesse disturbato dicendo che li sarebbe stata gran vergogna se la mensa et hospitio, che sono tenuti come cose sacre, si fussero macchiati col sangue del principe; al quale buono ufficio et opera non mirò Nerone quando poi, ingratamente, il fece uccidere. Era questo luogo di Baia molto maggiore di quel che adesso si vede, perché il mare è cresciuto tanto che ha sommerso il Lago Baiano, tanto [14r] nominato da' scrittori, et similmente molti edifitii, che hoggidì si vedeno sotto il mare, con una strada selicata in mezzo. In questo luogo hoggi è un sicurissimo porto, et le case sommerse sono quelle che 'l difendeno da una parte: stimasi che qui fosse stato il Lago Baiano, nel quale, per la bassezza all'hora del mare, si guadagnò il porto et si perdì il lago et gran parte delle habitationi. Questa crescita del mare debbe essere doppo il tempo di Ottavio, perché, se questo porto vi fosse stato a suo tempo, non harebbe guastato Lucrino per fare il porto. Hoggi in una parte del piano che non fu sommersa, nella costa dei monti che stanno sopra et ancora all'alto di quelli, si vedeno gran roine di edifitii, le quali dimostrano gran magnificenza, et fra le altre quelle tre fabriche che gli huomini del paese chiamano trugli, opere mirabili et di grande architettura, le quali a che uso fossero state fatte le opinioni son varie: alcuni dicono che erano luoghi per spettacoli coperti; altri per tempii; altri per conservare munitioni dell'armate romane. Ma io giudico che fossero bagni de' quali ad un tempo gran gente si potesse servire, et che da ognuna di quelle entrate che si vedono si entrava in un bagno con diverse stanze vicine. Et il Bagno de' Salviati, che hoggi ha l'acqua, si vede che stava dentro un truglio simile, del quale<sup>27</sup> hoggi si vede solamente una parte giunta col monte, et tiene la rotondità come i detti trugli; et così, dentro le stanze dei detti trugli si vedono i luoghi dei bagni et le [14v] forme de le piscine in piano delle camere nelle quali doveano essere l'acque calde, et che il lido di Baia in quel tempo abondava più di tutto il resto del lido dal Monte di Pausilipo insino a Baia, dove hoggidì sono tutti i bagni che si vedeno. Et perché si legge che Nerone si dilettaua nella Villa di Pisone a Baia per l'amenità dei bagni et spesso andava ad habitare in quella, io stimo che quello truglio ch'è più sotto il monte, verso il Sudatioio, fosse stato di Pisone: et questo perché non haveva con la casa la villa, et in nessuna delle altre tre poteva essere villa giunta se no a questo che viene a stare fuori di tutto il luogo, et di più in quel monte et per gran spatio appresso non si vedono edificii

<sup>26</sup> Ed. 1572-73: dire questo luo-/go.

<sup>27</sup> Ed 1572-73: delle quali.

integri né roinati. L'altro truglio un poco più grande che sta verso Baia giudico che fosse la casa et i bagni che fece fare Alessandro per la matre; et questo non havea villa, ma solamente casa, perché stava in mezzo del più habitato di Baia: et l'opera certo è tanto magnifica che si può far quasi certo giudicio che fosse stata di imperatore romano. Il terzo, ch'è molto picciolo a rispetto degli altri due, dovea essere similmente bagno et casa particolare o publica. Et che questi edificii havessero servito per bagni si può conoscere ancora da che non fôro fatti in luoghi rilevati di bella vista, ma al basso, dove l'acque scaturivano. Et quello che giudico che haveria potuto essere di Pisone il confirmo perché sta sotto il monte, tanto che da una parte solamente piglia lume et dall'altra sta coperto dal mon[15r]te, il quale viene a stare giunto con la muraglia come stanno quelle reliquie del bagno segnalato, et ché quello fece sì magnifico edificio et di tanta spesa: senza urgentissima cagione non l'haveria fatto così congiunto et così sotto il monte; et la causa non potria essere per altro se non per l'acqua calda che doveva in detto luogo scaturire. Et perciò non è dubio che non furono questi trugli fatti ad altro fine che per li bagni ch'erano nelli medesimi luoghi.

## Di Bauli.

### Capitolo XXI.



Passato Baia, si ritrova l'antico Tempio di Venere, molto rovinato, et se ne vedeno pochi vestiggi, ma riserba hoggidì il nome. Et poco più oltre è il luogo di Bauli, così detto (se la fama è vera) dai buoi di Hercole. In questo luogo, similmente a tempo di Romani, erano belle et delitiose habitationi, fra le quali hoggidì si vedeno molte fabriche, in mare et in terra, della Villa di Ortensio oratore, dela quale fa mentione

Marco Tullio, et era lodata dalla bella prospettiva che haveva. Delle sue peschiere qui si vedeno reliquie molto magnifiche, sì di fabriche<sup>28</sup> dentro mare come di grotte, nelle quali potessero i pesci fuggire il caldo, et meritamente, secondo [15v] Varrone, poteva riprendere Marco Lucullo, che non havea fatto alle sue peschiere luogo coperto per li pesci al tempo caldo. Et da questa curiosità per la salute dei pesci si può credere che Hortensio havesse pianto per la morte d'una morena, et all'amico che li domandò due treglie, dette in latino *mulli*, li havesse offerto di dargli i dui muli dela sua lettica più tosto che le treglie, et che quando gli amici andavano a mangiare con lui mandava insino alle peschiere di Pozzuolo a comprar pesci più tosto che comportare si pigliassero dalle sue peschiere: dalle quali cose tutte, non senza gran ragione, Marco Tullio il va toccando sempre, hora chiamandolo "piscinario", hora "tritone", hora "beato et felice", perché havesse il pesce che se l'accostava alla mano. In questo luogo di Bauli condusse Nerone la madre quando l'andò all'incontro che veniva da Terracina per mare, per farla imbarcare in quella barca che ivi teneva apparecchiata, fatta di modo che, come ella fosse imbarcata, si annegasse o fosse uccisa dal peso del coprimento di detta barca; però, quella, avisata, seppe fuggire questo pericolo, da Bauli a Baia facendovisi portare in una seggia per terra, ma non già seppe né possette quello che le soprastava da Baia alla sua villa, perché, ingannata dalle lusinghe et persuasioni del figlio, al fine montò su la medesima barca. Così, indarno si contrasta al voler di là sù.

<sup>28</sup> Ed. 1572-73: fabrica. Corretto sulla lezione del 1580.

## [16r] Del Mercato di Sabato.

### Capitolo XXII.



lle spalle di Bauli, in mezzo la terra che sta fra la marina di Baia et quella di Miseno, se vedeno le rovine di molte habitationi unite, le quali hoggidi si chiamano il Mercato di Sabato. Questo era un luogo dove si celebravano i giuochi di Minerva detti Quinquatri, per occasione de' quali Nerone, acciò potesse mandar ad effetto quello che desiderava, ingannò la madre chiamandola da Roma a vedere questi giuochi; et oltre di Quinquatri in detto luogo si solevano fare altri spettacoli, fra' quali<sup>29</sup> era ancora il vedere gli huomini caminare sopra le corde, secondo Cicerone nella sua epistola familiare dice.

## Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare et di Pompeo.

### Capitolo XXIII.



el seno baiano dice Seneca che Pompeo, Giulio Cesare et Mario edificò ciascun d'essi la sua villa sopra l'alto di quelli monti, di tanta grandezza et fortezza che si potevano chiamar rocche più tosto che ville; et hoggidi si vedeno le fa[16v]briche et roine di quelle: l'una sopra un monte alto, il quale sta fra il Sudatorio et Averno; l'altra sopra il monte che più vicino sta sopra Baia; la terza, passato Bauli, sopra il più alto di quel monte che sta fra Mare Morto e il Mare Baiano.<sup>30</sup> Questa non è dubio che era la Villa di Mario, sì perché era vicino Miseno più delle altre come che, dappoi, fu certo villa di Lucio Lucullo, perché Plutarco dice che Mario edificò ivi la villa, la quale dappoi fu venduta a Cornelia, et Cornelia la vendi a Lucullo. La Villa di Giulio Cesare era nel monte che sta sopra Baia, il che si conferma per il testo di Cornelio Tacito, il quale dice che quel servo che diede sepoltura ad Agrippina, non gliel'havendo data Nerone, la sepeli in uno humile sepolcro nella via che va dal Lago Averno a Miseno, vicino la Villa di Cesare dittatore. Et questo non haria potuto essere in nullo deli tre luoghi se non in questo, il quale, solo di tutti li tre, sta nel mezzo della via che va da Miseno ad Averno, né alcuno degli altri due luoghi tiene che fare con la detta via. Di più, si conferma col Tempio di Venere, che li viene a star di sotto, dela qual Giulio Cesare, persuaso essere stata sua antica madre, era grande osservatore, donde a suo honore edificò diversi tempii, et fra gli altri uno nella piazza nova di Roma che esso fece, la quale chiamò dal suo nome et la consecrò a Venere. Et poiché le due ville di Mario et di Giulio Cesare per le sopradette ragioni si ha da giudicare essere state nel monte sopra Baia, fra Mare Morto e 'l seno [17r] baiano, quella di Pompeo verrà ad essere stata posta sopra 'l monte fra Averno e 'l Sudatoio, che è il terzo monte alto. Et oltre, a confirmatione di questa congettura, vi concorreno altre, cioè che per publica voce si afferma che ottanta anni sono in questo monte fu ritrovata la statua di Pompeo, et un luogo molto vicino a questo monte si dimanda hoggidi Magnarello, che pare voglia segnare quel Magno.

<sup>29</sup> Ed. 1572-73: fra quale.

<sup>30</sup> Ed. 1572-73: mate Baiano.

## Della Villa di Lucio Lucullo, di Piscina Mirabile et delle Cento Camerelle, che sono in Baia.

### Capitolo XXIII.



ome di sopra è detto, la villa che edificò Mario in quell'alto tra Baia et Mare Morto fu venduta a Cornelia, dala quale la comprò Lucullo, et questo la fece assai più magnifica che non haveva fatto Mario né Cornelia, perciò che, non contento degli edifici di Cornelia et di Mario, vi edificò Piscina Mirabile nell'alto sopra Mare Morto, sopra la quale piscina fece una sontuosa casa: et questa fu quella che, ripreso da Cicerone et da Pompeo che havesse fatto la casa infrascata<sup>31</sup> solamente per l'estate, disse haverne fatta un'altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici horti in piano circondati di muraglia, i quali hoggidì si discerneno et facilmente si conosco[17v]no; et se non volemo dare tutta la lode dela magnificenza a Lucullo, ne potremo far parte ancora a Valerio Asiatico, al quale pervennero tutti gli Horti Luculliani. Et quando Claudio mandò il tribuno, con tanti soldati che parve si andasse all'ispeditione di una gran guerra, lo ritrovò negli Horti Luculliani a Baia, i quali dice Cornelio Tacito che meravigliosamente coltivava. Et si può ben credere che Valerio coltivasse bene gli horti, poiché, quando costretto da Claudio che si elegesse la qualità della morte, prima che si amazzasse volse vedere il rogo dove si havea a bruciare, et essendoli parso troppo vicino ad alcuni arbori li quali facevano bellissima ombra, dubitando che per la vicinanza del fuoco non patessero danno et si guastasse quella ombra, ordinò che 'l rogo si scostasse dal luogo ove l'havean posto. Huomo certo per la sua costanza et sicurezza degno di memoria, et tanto più quanto che la bellezza di quelli horti causavano la sua morte. In questi medesimi Luculliani sono similmente quelli edifici che si domandono le Cento Camerelle. Queste servevano per conserve di acque, et come non stanno unite né con quella casa che edificò Mario et Cornelia né con quella che edificò Lucullo, si può dire essere state fatte ad uso del coltivare degli horti. Havea parimente questa villa bellissime peschiere, de<sup>32</sup> le quali se ne vedeno hoggi grandissimi vestigii nel seno baiano, più oltre di Bauli, et vi si vedeno ancora le grotte del monte piene<sup>33</sup> [18r] di acque, perché i pesci havessero dove stare l'estate al fresco. Et secondo Varrone, quando Hortensio diceva male di Marco Lucullo, che nelle sue peschiere non haveva fatto luogo ai pesci per l'estate, lodava Lucio Lucullo, il qual diceva che, dopo l'haver nel suo "Napolitano" cavato il monte et data commodità ai pesci dove potessero stare l'estate, non invidiava a Nettuno della bontà dei pesci; et perciò haveva ordinato a' suoi architetti che consumassero tutto il suo danaro per fare nelle peschiere che havea a Baia luogo coperto, ove potessero stare i pesci l'estate al fresco.

## Del Monte Miseno, della Grotta Dragonara et dela Villa di Marco Lucullo.

### Capitolo XXV.



all'altra parte di Mare Morto sta il Monte Miseno, così detto dal trombettiero di Enea che qui morì, come poeteggia Vergilio, il quale assai agarbatamente con tale inventione colorì il sito di questo luogo; perciò che Miseno sta posto di sorte che rassembra una trombeta. Sotto il medesimo colore mi pare che favoleggiasse ancora di Gaeta, facendola balia di Enea per la gran quantità di latticini che in que' tempi di

<sup>31</sup> Ed. 1572-73: infràscati.

<sup>32</sup> Ed. 1572-73: da.

<sup>33</sup> Ed. 1572-73: pieno. Corretto sulla lezione del 1580.

Gaeta si portavano a Roma. Sono sotto di questo monte tante cave et grotte che si può dire esser stato [18v] quasi tutto voto. Fra le altre vi è quella bellissima conserva di acque che hoggidì si chiama la Grotta Dragonara; et al piano delle radici<sup>34</sup> di detto monte, fra il Mare Morto et quello verso Procita, era la Villa di Marco Lucullo, nela quale morì Tiberio imperatore, le cui peschiere si vedeno ancora ne la parte del mare verso Procita. Et la Grotta Dragonara tengo per cosa certa che fosse stata fatta da Marco Lucullo, et che de le acque conservate in essa si servea per fontane ai luoghi delitiosi vicino al lito del mare, de' quali non sono molti anni che v'ho<sup>35</sup> veduti acquedotti che venivano dalla detta conserva alle case maritime, o per aventura che fu opera di Marco Antonio, il quale fu patrone di tutto o di parte del Monte Miseno, come si raccoglie da Marco Tullio.

### Del Sepolcro di Agrippina et dela sua villa.

#### Capitolo XXVI.



ra Miseno et Averno si vedeno rovine di fabriche, benché non molto magnifiche; et in questo luogo si stima che fosse stata sepolta Agrippina, perché è nel mezzo di Averno et di Miseno, et presso al monte ove era la Villa di Cesare dittatore, dove Tacito dice che il suo servo la sepeli. Et non lungi da questo luogo dovea essere la sua villa, perché, [19r] quando la volsero uccidere in mare, i barcaruoli che la salvaro per portarla alla sua villa l'intromisero prima nel Lago Lucrino, et di là alla villa, la quale, secondo questo, non potea essere altrove che sopra il Bagno de' Salviati, nel quale luogo si vedeno belli et grandi edifici, degni certo di tal donna, et pochi anni sono vi fôro ritrovate belle colonne et ricchissimi pavimenti marmorei di diversi colori, et una colonna verde, che sta hoggi in uno de' giardini di Pizzofalcone.

### De la Villa di Servilio Vacia.

#### Capitolo XXVII.



ra Cuma et Miseno, il freto di Procita e 'l Lago de la Coluccia era la sontuosa Villa di Vacia, tanto celebre, ove si vedeno hoggi ruine di magnifiche fabriche. Secondo Seneca et altri dovea essere amenissima villa, se l'acque correato come Seneca dice, et che quelle della Colluccia non havessero causato la putrefattione che hoggi causano. Et perché Seneca in una sua lettera riprende Vacia, che come otioso fosse andato a sepelirsi in questa villa ritirandosi da' negotii, non lascierò di dire che, se egli havesse ben considerato l'instabilità della fortuna, et come a lui, che stava in quel tempo in prosperità, di facile

<sup>34</sup> Ed. 1572-73: radice.

<sup>35</sup> Ed. 1572-73: n'ho. Corretto sulla lezione della princeps.

l'harebbe potuto succedere quel che l'intravenne quando Silvano tribu[19v]no entrò a notificarli la morte, harebbe concorso con l'opinione di coloro che diceano che solo Vacia sapea vivere al mondo.

## Di Cuma, di Arco Felice, de la Grotta di Pietro di Pace et de la Grotta di Napoli.

### Capitolo XXVIII.



Greci, non contenti di starsi nell'isola d'Ischia et di Procita, passaro in terra ferma, et all'incontro di quelle, fra 'l mare et l'alto de l'uno di quei monti che sono fra Averno e 'l mare, et delle due valli che scendono dall'alto di detti monti verso il mare, edificarono la città di Cuma, et, volendola far forte, tagliarono il monte nel quale, alla costa verso la marina, havevano edificato la città, da la parte del Lago Averno, di tal modo che con poca muraglia nella cima del monte fecero altissime mura. Et perché questo monte all'alto era diviso, per fare la piazza dietro alle mura, che si potesse correre per tutto alla difensione di quella, dove era quel vacuo che dividea il monte vi fecero uno arco che servesse per porta al basso, et l'alzarono tanto che con l'altezza di quello et degli altri archi che fecero sopra vennero ad egualare la muraglia et la piazza di dentro, talmente che dall'uno monte all'altro si andava per una piazza piana: et questo<sup>36</sup> si chiamava Arco Felice. Et sopra le val[20r]li, le quali ho detto che nascevano dal detto monte et andavano verso il mare, edificarono grosse et alte mura, et delle valli vennero a servirsi per fossi; et così si vennero a serrare di modo che non si potea passare se non per mezzo la città: et per tal causa Giovenale chiama Cuma<sup>37</sup> "porta di Baia". Dentro questo circuito si vedeno hoggi de le ruine di case, tempii et conserve d'acque publiche, tanto<sup>38</sup> spesse che senza altro, in vederle, si può fare giuditio che fosse stata una città molto bene habitata. Sopra 'l lido del mare et nel mezzo delle muraglie che si portavano<sup>39</sup> infino a la marina vi sorge un monte, sopra del quale hoggi si vedeno reliquie di muraglie, le qual io stimo che non fosse opera molto antica, sì per la forma di uno antico castello et degli edifici, che dimostrano essere cosa moderna, come che non si trova scritto in Cuma essere stato castello; et perciò giudico che o barbari il fecero, poiché Gothi et Longobardi fecero capitale di detta città, overo, per le grandi ruine che quella città patì havendo perduto quasi tutti i cittadini,<sup>40</sup> quei pochi che vi rimasero si fossero ridotti ad habitare sopra quel monte come ne la più forte parte della città, non potendola guardare tutta. Et Aristodemo, poiché volse essere sì crudele tiranno di quella, harebbe fatto saviamente se in questo monte avesse fatto un castello per habitarvi sicuro.

Dentro il distretto di Cuma è una grotta grande, la quale hoggi si chiama la Grotta di Pietro di Pace, la quale<sup>41</sup> è molto antica, et ten[20v]go che fosse stata fatta per andare da Cuma al Lago Averno senza salire et scendere per quel monte. Al medesimo uso tengo similmente che fosse stata fatta la grotta detta de la Sibilla, per passare in piano per terra da Averno al Lago Lucrino et alla marina di Baia, per non salire et scendere quel sassoso et fastidioso monte: et de la medesima opinione mi pare che sia Strabone.<sup>42</sup> Da queste grotte, opere di Greci, si può ancora fare giuditio et congettura che da' medesimi

<sup>36</sup> Ed. 1572-73: questa. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>37</sup> Ed. 1572-73: Cnma.

<sup>38</sup> Ed. 1572-73: tante. Corretto sulla lezione della princeps.

<sup>39</sup> Ed. 1572-73: che si sopportauano. Corretto sulla lezione del 1580.

<sup>40</sup> Ed. 1572-73: Gittadini.

<sup>41</sup> Ed. 1572-73: qnale.

<sup>42</sup> Ed. 1572-73: Staabone.

Greci fusse fatta la grotta fra Pozzuolo et Napoli, dappoi che da Cuma passarono in Napoli per fuggire il fastidio del monte et godere la commodità del piano, la quale grotta ne' tempi dipoi dagli altri principi è stata accommodata di maggior lume et altezza, tenendo per falsa l'opinione di quelli che dicono che l'havesse fatta Lucullo o Cocceio.

## [21r] Di Napoli.

### Capitolo XXVIII.



oiché sono scorso insino alla Grotta di Napoli, dirò ancora quel che sento sopra l'opinioni di coloro che vogliono che Palepoli fosse stata dove hoggi è Chiaia, ovvero in Echia, e Napoli nel luogo nel quale al presente sta; così ancora di quei<sup>43</sup> che teneno che l'acque le quali vengono in Napoli et fanno il fiumicello della Maddalena sia il Sebeto.

Ma prima dirò che ' Greci, habitata Cuma et fatti potenti per mare et per terra, si fecero signori di tutto il convicino, et fra l'altre terre si fero padroni ancora di Partenope, la quale, acciò potessero tener soggetta, edificarono molto vicino in modo di un castello assai forte una città, la quale chiamarono Napoli. Et per la grandezza et amenità del territorio, essendo quello di Cuma distrutto et non tanto ameno in ogni stagione, multiplicò tanto in essa il numero di Greci, i quali, partendo da Cuma, venivano in Napoli, che, non essendo capace il distretto di Napoli per tutti, cominciarono ad habitare Partenope, nella quale similmente crebbero tanto che, estinti gli antichi parthenopei, soli essi Greci venuti da Cuma rimasero habitatori di essa: per la qual causa li mutarono il nome chiamandola Palepoli; poscia i palepolitani si ritirarono più all'alto verso Napoli, o per le crescen[21v]ze dele acque marine o per altro accidente, sì che si vennero ad unire con Napoli di tal modo che ne divenne solo un corpo, il quale si domandò Napoli, estinto il nome di Palepoli. Questa unione si debbe fare doppo il consolato di Publio et prima dela venuta di Anniballe in Italia, perché Publio, quando l'hebbe, la ritrovò divisa in Napoli et Palepoli, et Anniballe, quando le venne sopra, la ritrovò unita in Napoli sola.

Hora ritornando alle opinioni, quanto alla prima dove fosse stata Napoli et dove Palepoli, non ritrovando scrittore antico sol che Livio, il quale molto particolarmente pare che di questo parli, bisogna conformarne con la sua narratione: et perciò, dovendosi ponere Palepoli alla marina, et che la porta a drittura di Nola venesse a stare libera per uscire di quella, et che il campo di Romani possa stare alloggiato all'opposito di detta porta, et che Napoli venga a star discosto dalla marina, di modo che ' palepolitani, signori del mare, non potessero soccorrere Napoli né Napoli potesse soccorrere Palepoli per le trenciere che Publio consolo fece fra l'una città et l'altra, giudico che Napoli dovea essere nell'alto di Sant'Anello; et forse quelle antichissime mura di petroni così grossi, posti l'uno sopra l'altro senza calcina, che si vedono a la Porta di Santa Maria di Costantinopoli erano le mura di Napoli, et doveano circuire tutto quello alto che è di sopra a Santo Pietro a Maiella, et venevano ad chiudere il teatro, il tempio antico che appare distrutto dietro a San Paolo, et, inchiuden[22r]do l'Anticaglie, doveano uscir sopra la porta vecchia di San Gennaro, et da là serrare con la sopradetta fabrica antica de petroni. Et Palepoli dovea stare da la Sellaria in basso, verso la marina, et un poco più innanzi dela drittura di Napoli verso la Maddalena, e questo, oltre che io il dico perché concorda col testo di Livio secondo appresso si dirà, il giudico perché nella Strada degli Armieri, al principio di quella dove sta la casa di

<sup>43</sup> Ed. 1572-73: qnei.

Pietro Chiaiese, perché li era seccato il pozzo volendo cavare più abasso per havere l'acqua in abundantia, ritrovò, sotto dove havea l'acqua, muraglie antichissime et bellissime pietre di marmi fini lavorati; et nella medesima strada, un poco più abasso, in un'altra casa, volendo il patrone trovare il forte per fare li pedamenti sicuri, perché poco sotto ritrovava loto, cercando il forte ritrovò una torre intiera, con i mergoli, la quale tutta stava sotto l'acqua: et hoggidi la soffocazione di questi edifici da le acque si conosce in alcune fabbriche al Capo di Pausilipo et in Baia, et per tutta la sua marina. Il campo di Romani dovea stare alloggiato da San Giovanni Maggiore per quell'alto verso il Segio di Nido, donde doveano cominciare le trincee, et uscire verso Capovana et forse più oltre; et così venevano a stare Palepoli et Napoli asseggiate, di modo che l'una non potea soccorrere l'altra: et Palepoli alla marina, della quale marina si potevano ' palepolitani servire senza che il consolo la potesse impedire, et la porta di Napoli veneva a stare disbrigata, per la [22v] quale facilmente quelli di dentro se ne possettero andare a Nola, et il campo di Romani alloggiato all'opposito della Porta Nolana; et Palepoli, come era molto vicina a Napoli, sì per la consideratione che si deve fare da le opere di Publio come perché il medesimo Livio il dice per alcuno accidente, et io per me giudico per le cause sopradette che fosse stato per la crescenza del mare, si ritirò ad habitare al vacuo ch'era tra essa et Napoli, donde si fece un sol corpo di città et si cinse di nuove mura, tenendosi sempre da la parte de la marina al più alto. Et in ogni altra parte che li scrittori moderni volessero o voranno ponere le sopradette città, resteranno confusi, né in modo alcuno si poranno conformare col testo di Livio, col quale, sì per esser vero historico come per non havere altro antico scrittore che di ciò parli, mi pare che dovemo conformarci.

De le acque che scorrono in Napoli et che fanno il fiumicello della Maddalena, perché non sono l'acque di Sebeto mai corse, non si doveriano chiamare di tal nome; perché, se le acque di Sebeto vi vennero un tempo per duplicati aquedotti, de' quali hoggi si veggono molti vestiggii, da molti anni in qua non vi sono venute. Et queste che fanno il nostro fiumicello et che corrono per tutta la città empiendo pozzi, et fanno fonti, si deveriano chiamare vesuvie, poichè veneno da le radici del Vesuvio monte.



**[P<sup>r</sup>] Tavola delli capitoli che nella presente opera si contengono.**

De la città di Pozzuolo.	Capitolo 1. Carta <sup>44</sup> 1.
Delli tempj antichi dentro Pozzuolo.	Capitolo 2. Carta 2.
De l'anfiteatro, detto Coliseo.	Capitolo 3. Carta 3.
Delle conserve dell'acque.	Capitolo 4. Carta 3.
Degli acquedotti che sono per Pozzuolo.	Capitolo 5. Carta 4.
Dei Ponderi.	Capitolo 6. Carta 4.
Della Solfatara.	Capitolo 7. Carta 4.
Dei bagni.	Capitolo 8. Carta 6.
Delle mofete.	Capitolo 9. Carta 6.
Della fumarola di Agnano.	Capitolo 10. Carta 7.
Del molo.	Capitolo 11. Carta 7.
Delle pile.	Capitolo 12. Carta 8.
Della Villa di Cicerone, detta Academia.	Capitolo 13. Carta 9.
Dei Laghi Averno et Lucrino.	Capitolo 14. Carta 9.
Di Tripergola.	Capitolo 15. Carta 10.
Del Monte Gauro.	Capitolo 16. Carta 11.
Del Tempio de Apollo.	Capitolo 17. Carta 11.
Dela Montagna <sup>45</sup> Nova.	Capitolo 18. Carta 11.
Del Sudatoio di Tritola.	Capitolo 19. Carta 12.
De Baia et de' trugli.	Capitolo 20. Carta 13.
Di Bauli.	Capitolo 21. Carta 15.
Del Mercato di Sabato.	Capitolo 22. Carta 16.
Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare et di Pompeo.	Capitolo 23. Carta 16.
Della Villa di Lucio Lucullo, di Piscina Mirabile et delle	
[P <sup>v</sup> ] Cento Camerelle, che sono in Baia.	Capitolo 24. Carta 17.
Del Monte Miseno, della Grotta Dragonara et della	
Villa di Marco Lucullo.	Capitolo 25. Carta 18.
Del Sepolcro di Agrippina et della sua villa.	Capitolo 26. Carta 18.

---

<sup>44</sup> Ed. 1572-73: carte.

<sup>45</sup> Ed. 1572-73: Mentagna.

Della Villa di Servilio Vaccia.

Capitolo 27. Carta 19.

Di Cuma et di Arco Felice, et della Grotta di Pietro di Pace

et della Grotta di Napoli.

Capitolo 28. Carta 19.

Di Napoli.

Capitolo 29. Carta 22.

Il fine.

Imprimatur. Petrus Dusina vicarius Neapolitanus.

Con licenza delli superiori.